

ANNO XC - 2023

NUOVA SERIE A - N. 74

# STVDI VRBINATI

DI SCIENZE GIURIDICHE, POLITICHE ED ECONOMICHE



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI URBINO

# STVDI VRBINATI

Annuario di Scienze Giuridiche, Politiche ed Economiche

Atti del convegno

GIULIO ANDREOTTI ED HELMUT KOHL  
LA RIUNIFICAZIONE DELLA GERMANIA, LEZIONI PER OGGI  
28/29 ottobre 2021 Palazzo Battiferri - Urbino

Organizzato da  
Università degli Studi di Urbino Carlo Bo  
Comitato Promotore Centro Studi Politici Giulio Andreotti

## INDICE-SOMMARIO

NOTA INTRODUTTIVA	5
SALUTI ISTITUZIONALI	7
UMBERTO VATTANI, <i>Giulio Andreotti e Helmut Kohl: la riunificazione della Germania, lezione per oggi</i>	15
ROBERT ZOELICK, <i>Gli Stati Uniti e la riunificazione tedesca</i>	33
JOACHIM BITTERLICH, <i>Giulio Andreotti e l'unificazione tedesca</i>	41
ANATOLY ADAMISHIN, <i>Andreotti e Gorbaciov uomini della distensione</i>	51
SOPHIE-CAROLINE DE MARGERIE, <i>Mitterand, la riunificazione tedesca nel quadro dell'Europa unita</i>	61
CALOGERO MANNINO, <i>Andreotti, Kohl: testimonianza di un incontro informale</i>	69
GIULIANO AMATO, <i>Riunificazione tedesca e progetto di unificazione europea</i>	77
ANTONIO VARSORI, <i>L'Italia del governo Andreotti e la riunificazione tedesca</i>	87
ULRICH SCHLIE, <i>"Ci sono cose che è meglio non pronunciare in pubblico". Helmut Kohl, Giulio Andreotti e il processo di riunificazione della Germania tra 1989 e 1990</i>	101
FEDERICO SCARANO, <i>Andreotti, Kohl e la riunificazione della Germania</i>	119
PETER HOERES, <i>Tesi sui rapporti italo-tedeschi 1989-1990</i>	139
FRANZ JOSEF JUNG, <i>Kohl, la CDU e la riunificazione tedesca</i>	151
CHARLES POWELL, <i>Giulio Andreotti e Helmut Kohl, la riunificazione tedesca: ricordo di eventi e lezioni per oggi</i>	159
PAVEL PALAZHCENKO, <i>L'unificazione della Germania e l'allargamento della NATO: la prospettiva di un interprete</i>	167
PAVEL PALAZHCENKO, <i>Il rapporto italo-sovietico in un'epoca di cambiamento</i>	185
ROBERT BLACKWILL, <i>Dalla fine della Guerra fredda al confronto USA/Cina</i>	193
MASSIMO D'ALEMA, <i>La politica estera italiana e l'azione di Andreotti per la riunificazione tedesca</i>	203
PAOLO CIRINO POMICINO, <i>L'alleanza europeo-statunitense e la riunificazione tedesca</i>	211

**Direttore scientifico:** Marco Cangiotti

**Direttore responsabile:** Anna Tonelli

**Comitato direttivo:** Ulrico Agnati, Paolo Polidori, Cesare Silla

**Comitato scientifico:** Andrea Aguti, Gian Italo Bischi, Alessandro Bondi, Licia Califano, Piera Campanella, Antonio Cantaro, Luigino Ceccarini, Francesca Maria Cesaroni, Massimo Ciambotti, Laura Di Bona, Ilvo Diamanti, Andrea Giussani, Matteo Gnes, Slobodan Janković, Rossella Laurendi, Andrea Lovato, Jürgen Miethke, Fabio Musso, Paolo Pascucci, Igor Pellicciari, Tonino Pencarelli, Elisabetta Righini, Giuseppe Travaglini, Elena Viganò

**Redazione:** Monica De Simone (coordinamento), Maria Luisa Biccari, Francesco Bono, Francesca Zanetti

**Direzione e redazione:** Dipartimento di Economia, Società, Politica (DESP), via Saffi 42, Urbino - Dipartimento di Giurisprudenza (DIGIUR), via Matteotti 1, Urbino

Autorizzazione presso il Tribunale di Urbino del 22 Settembre 1950 n. 24, integrata con nota R.G. 286/2023

La pubblicazione della rivista ha avuto inizio dal 1927

**Stampa:** Maggioli Spa - Santarcangelo di Romagna (RN)

ANNO XC - 2023

NUOVA SERIE A - N. 74

# STVDI VRBINATI

DI SCIENZE GIURIDICHE, POLITICHE ED ECONOMICHE



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI URBINO



giulioandreotti.org

ILS-Archivio Andreotti

ULRICH SCHLIE

*“Ci sono cose che è meglio non pronunciare in pubblico”. Helmut Kohl, Giulio Andreotti e il processo di riunificazione della Germania tra 1989 e 1990*

ABSTRACT

- ✓ La strategia di Kohl per superare le diffidenze dei partner europei di fronte alla riunificazione. Sulla sicurezza in Europa le preoccupazioni di Andreotti che la vedeva legata al rispetto dell'Atto finale di Helsinki. Fra cordiale amicizia e profonde incomprensioni i rapporti fra i due statisti, fino al rasserenamento finale. La presidenza italiana delle conferenze intergovernative per l'unione monetaria e politica risposta ai timori di emarginazione di Roma.
- ✓ *The paper analyzes Kohl's strategy to overcome the mistrust of the European partners in the face of reunification. Regarding security in Europe, Andreotti's concerns were linked to compliance with Helsinki's Final Act. The relations between the two statesmen wavered from cordial friendship to profound misunderstanding, until the final appeasement. The Italian presidency of the Intergovernmental Conferences for Monetary and Political Union responded to Rome's fears of marginalization.*

PAROLE CHIAVE

Europa, riunificazione tedesca, unione monetaria.

KEY WORDS

*Europe, German reunification, monetary union.*



ULRICH SCHLIE \*

“CI SONO COSE CHE È MEGLIO NON PRONUNCIARE IN PUBBLICO”. HELMUT KOHL, GIULIO ANDREOTTI E IL PROCESSO DI RIUNIFICAZIONE DELLA GERMANIA TRA 1989 E 1990

1. Il colpo di fortuna della riunificazione ha permesso alla Germania di migliorare in modo significativo la sua situazione geografica e politica<sup>1</sup>. Il principale risultato geopolitico dello spostamento di potere concretizzatosi nel 1990 con la riunificazione della Germania ha visto la storica posizione centrale del Paese assurgere *in toto* a condizione fondamentale e determinante della propria politica estera con l'Occidente che, complice la rivoluzione geopolitica, è andato in un certo qual modo a occupare questa posizione centrale.

L'unificazione dell'Europa, l'ingresso di gran parte dei Paesi dell'Europa orientale, l'instabilità delle relazioni tra l'Europa e la Russia, le dinamiche in atto dall'inizio degli anni Novanta tendenti a una maggiore integrazione politica dell'Europa nelle vesti di una politica estera e di sicurezza

---

\* Università di Bonn.

<sup>1</sup> Fondamentali a tal riguardo sono le due autobiografie di Helmut Kohl (*Erinnerungen 1982-1990* e *Vom Mauerfall zur Wiedervereinigung. Meine Erinnerungen*), le memorie di Horst Teltschik, Joachim Bitterlich e Hans-Dietrich Genscher, nonché le due edizioni di atti *Deutsche Einheit* e *Die Einheit*. Della vasta letteratura disponibile su Helmut Kohl si confronti in particolar modo l'autorevole biografia di Hans-Peter Schwarz. Sul versante italiano, l'archivio di Giulio Andreotti è custodito dall'Istituto Luigi Sturzo. Lo stesso Andreotti si è espresso in modo molto approfondito sulla questione tedesca nel libro postumo *Il buono cattivo* e in un testo pubblicato nel 1989 sul Corriere della Sera. Dell'ampia letteratura su Andreotti degno di menzione in particolar modo *Giulio Andreotti. L'uomo, il cattolico, lo statista*, a cura di E. DI NOLFO, M. BARONE. Sulle relazioni italo-tedesche dopo la riunificazione, cfr. in particolare D. CUCCIA, *There are two German States and two must remain? Italy and the long path from the German question to the re-unification*, Hildesheim 2019 e EAD., *Italien und die deutsche Einigung 1989-1990*, in M. GEHLER, M. GRAF (bearbeitet von), *Europa und die deutsche Einheit Beobachtungen, Entscheidungen und Folgen*, Göttingen 2017.

comunitarie, nonché le questioni legate alla divisione del lavoro e alla futura coesione della comunità atlantica, presero le loro mosse dagli eventi che nel 1989 portarono al crollo dell'ordine instauratosi con Yalta e Potsdam.

In questo contesto, gli eventi succedutisi in Germania occuparono un ruolo preminente. Lungo i secoli il problema tedesco era stato al centro delle lotte di potere fra le grandi potenze, ora il 1990 sembrava aver apparentemente risolto tutto ciò. Le ripercussioni sul piano territoriale e politico della soluzione della questione tedesca cui si giunse nel 1990 e gli spostamenti negli equilibri geopolitici derivanti, con le loro conseguenze europee e mondiali, sortiscono ancora oggi il loro effetto. L'atteggiamento della Germania nei confronti dell'integrazione europea, le sue relazioni con i Paesi limitrofi e il modo in cui la politica estera tedesca definisce e persegue gli interessi nazionali non possono quindi essere considerati separatamente dalle circostanze e dalle condizioni emerse a partire dalla riunificazione nel 1990 e dalla storia antecedente della questione tedesca. E viceversa le questioni di cui la Germania deve rispondere, che non hanno smesso di produrre il loro effetto sulla politica tedesca ed europea fino ai giorni nostri, sono strettamente legate alla storia tedesca, con l'ascesa e la caduta dello stato nazionale incompiuto e la catastrofe politica e militare cui il Terzo Reich condusse.

L'anno 1989 ha avuto in serbo per la Germania una "seconda possibilità". La riunificazione della Germania è stata tale solo se considerata come parte di una trasformazione paneuropea che a sua volta ha causato la dissoluzione dell'Unione Sovietica, il crollo del sistema egemonico sovietico sull'Europa centro-orientale e sud-orientale e che ha portato al trionfo della libertà, della democrazia e dell'economia di mercato nell'intero continente europeo. Nell'accelerazione dei mutamenti degli anni compresi tra il 1989 e il 1991 si confermò la validità di una vecchia intuizione, storicamente fondata, per cui la riunificazione della Germania sarebbe stata possibile solo a seguito di uno spostamento degli equilibri delle grandi potenze e con il consenso delle nazioni vicine, il che dà anche certamente contezza della lungimiranza della Germania Ovest nel non aver mai messo in discussione le sue posizioni giuridiche fondamentali, pur a fronte di pressioni allora sempre più stringenti all'interno della politica tedesca.

Il processo di riunificazione non ha avuto vita facile. Nei mesi compresi tra ottobre 1989 e marzo 1990 i partner della Germania articolavano con particolare chiarezza le loro questioni e riserve. Rispondere alle domande, dissipare i dubbi, rappresentò per la diplomazia tedesca – in particolare per il capo del governo Helmut Kohl in persona – una sfida di notevole portata,

la cui evidenza si riscontra soprattutto nelle relazioni con Giulio Andreotti e l'Italia. Di seguito cercheremo di affrontare la questione del ruolo di Helmut Kohl e del suo rapporto con l'Italia nel contesto delle relazioni italo-tedesche e del processo di riunificazione, dedicando particolare attenzione agli scambi personali intercorsi tra Helmut Kohl e Giulio Andreotti.

2. Nell'estate del 1989 la storia aveva subito un'accelerazione: tra gli eventi principali vi furono le fughe di massa dalla RDT, soprattutto attraverso le rappresentanze diplomatiche della Repubblica federale a Praga e Varsavia, l'intensificazione del processo interno di decomposizione del partito di governo della Repubblica democratica tedesca, avviatosi alla sclerotizzazione, nonché la prosecuzione della *perestrojka* e della *glasnost* nell'Unione Sovietica di Michail Gorbaciov. Fu questo il contesto dell'incontro tra il cancelliere tedesco e il primo ministro italiano, svoltosi a Bonn il 18 ottobre 1989, che ebbe senza alcun dubbio come tema centrale la situazione ormai fuori controllo nella RDT.

Nella stampa italiana gli sviluppi della RDT avevano trovato ampio riscontro, non di rado con un sottofondo di preoccupazione e di argomentazione storica, ma anche con un genuino interesse per i destini umani. Anche l'ambasciata tedesca a Roma, guidata dall'ambasciatore Ruth, ne aveva parlato a più riprese, e a Bonn lo scetticismo e le argomentazioni degli amici romani erano noti. Helmut Kohl ricordava bene la famosa dichiarazione di Giulio Andreotti del 1984 sui “due stati tedeschi”. Allora, era il 13 settembre 1984, l'affermazione di Andreotti sul rinvio del viaggio del capo di stato e di partito della RDT Erich Honecker nella Repubblica federale di Germania, giunto con scarso preavviso, aveva suscitato scalpore nella stampa internazionale. La dichiarazione di Andreotti del 1984, riportata sul quotidiano *La Repubblica*, pronunciata a quel modo sarebbe potuta uscire ugualmente anche nel contesto di un seminario storico tenutosi a Oxbridge o in una delle capitali europee maggiormente segnate dalle esperienze belliche, per esempio Atene, L'Aia, Londra oppure Oslo: «Noi siamo tutti d'accordo che le due Germanie abbiano buoni rapporti. Questo è un contributo alla pace che nessuno sottovaluta. Però sia chiaro che non bisogna esagerare in questa direzione, cioè bisogna riconoscere che il pangermanesimo è qualcosa che deve essere superato. Esistono due Stati germanici e due Stati germanici devono rimanere»<sup>2</sup>. La sentenza emessa da Andreotti compattò

---

<sup>2</sup> G. ANDREOTTI, *Traditi e offesi, Bonn in collera*, in *La Repubblica* 16 settembre (1984) 3.

lo schieramento degli scettici e divenne una dichiarazione di riferimento, costantemente ripresa nelle discussioni politiche intercorse nel corso degli anni Ottanta.

Alla luce di quanto affermato, nell'autunno del 1989 la controparte tedesca era ben consapevole del fatto che l'incontro con la delegazione italiana non sarebbe stato una passeggiata diplomatica. Quando il 18 ottobre il cancelliere Helmut Kohl incontrò il primo ministro italiano Andreotti – come *notetakers* erano presenti solo l'ambasciatore Umberto Vattani sul lato italiano e il direttore ministeriale Peter Hartmann su quello tedesco – riferì dell'aggravamento della situazione nella RDT. Consapevole delle riserve dell'interlocutore italiano, il cancelliere si era sforzato di lasciare un'impressione di moderazione per dissipare già sul nascere ogni riserva su qualsiasi processo di riunificazione, per cui il messaggio principale era che la politica tedesca non mirava a destabilizzare la RDT, ma nel caso in cui la dirigenza della RDT avesse effettivamente intrapreso la strada del riformismo la Germania Ovest sarebbe stata pronta a sostenerla. Il *mantra* di Kohl dell'autunno 1989, secondo cui tutti gli sviluppi futuri della questione tedesca avrebbero dovuto essere strettamente legati ai progressi del processo di unificazione europea, occupò un ruolo centrale anche nel colloquio con Andreotti. Nella nota finale del colloquio, redatta da Hartmann, si fa esplicito riferimento a questo punto: «Per il governo federale non c'è alternativa alla politica di unificazione europea. Anche i problemi tedeschi potrebbero essere risolti solo sotto lo stesso tetto europeo»<sup>3</sup>. Di qui la particolare importanza per lui di sottolineare che «da noi non spira lo spirito di Rapallo»<sup>4</sup>. In quel momento – ottobre 1989 – non era ancora possibile prevedere come si sarebbe presentata la soluzione al problema tedesco nell'assetto di pace europeo, ma è certo che non si sarebbe configurata come «una soluzione nel senso dello stato-nazione di Bismarck»<sup>5</sup>.

Andreotti si mostrò ampiamente reattivo, sottolineando la visione comune sul tema dell'Europa orientale e mettendo l'accento sulla necessità che gli sviluppi correnti non sollevassero problemi di sicurezza. Tra le altre questioni che il primo ministro sollevò vi fu il problema degli aspetti fiscali

---

<sup>3</sup> Colloquio del cancelliere Kohl con il primo ministro Andreotti, Bonn 18 ottobre 1989: documento n. 62. in H.J. KÜSTERS, D. HOFMANN (bearbeitet von), *Deutsche Einheit: Sonderedition aus den Akten des Bundeskanzleramtes 1989/90*, München 1998, 453.

<sup>4</sup> *Ibidem*.

<sup>5</sup> *Ibidem*.

della liberalizzazione dei movimenti di capitali, discusso dai ministri delle Finanze, oltre al tema della possibile successione al segretario generale Honecker e del tenore di vita degli abitanti della RDT. Non si pensi di andare troppo lontano nell'analisi attribuendo ad Andreotti, che era dotato di un acutissimo senso del fattibile e del mutevole sistema di coordinate, un riserbo diplomatico dovuto non da ultimo anche al fatto che, considerata l'opacità della situazione di quell'autunno 1989, egli volle prima di tutto dare la precedenza al suo omologo tedesco nello spiegare e nel collocare i drammatici eventi nel più ampio contesto della storia europea.

Helmut Kohl visse la caduta del Muro, il 9 novembre 1989, nel contesto di una difficile visita di stato di cinque giorni in Polonia. Prima che si avviasse per partecipare al banchetto di stato nell'ex palazzo dei principi di Radziwiłł, il ministro della Cancelleria Seiters gli comunicò per telefono la notizia che in una conferenza stampa era stata annunciata la decisione del governo di autorizzare con effetto immediato e senza necessità di visto i viaggi privati in Occidente<sup>6</sup>. Verso le 21 il cancelliere riuscì a parlare al telefono con il suo portavoce Eduard Ackermann, che lo sorprese pronunciando la leggendaria frase «Signor cancelliere, in questo momento il Muro sta cadendo!»<sup>7</sup>.

Nel novembre 1989 gli eventi precipitarono. Egon Krenz aveva nel frattempo sostituito Erich Honecker nel ruolo di segretario generale della SED e presidente del Consiglio di stato. A Berlino una manifestazione aveva portato in piazza 100.000 persone. L'unità era ormai a un passo, il Muro oltrepassabile. Kohl informò dell'eccezionalità degli eventi George Bush, Margaret Thatcher e François Mitterrand, ma non Andreotti. A Margaret Thatcher, che manifestava un atteggiamento cauto nei confronti dell'unità tedesca, venne lasciata la decisione di convocare per l'inizio di dicembre una riunione straordinaria dei dodici capi di stato e di governo della CE.

Questa situazione turbolenta rappresentò per Helmut Kohl lo scenario ideale per poter passare nel giro di poco tempo all'offensiva e presentare un piano politico per tutta la Germania. Urgeva avere un'idea da contrapporre al disegno del primo ministro della RDT Hans Modrow, che aveva proposto una confederazione dei due stati tedeschi, in modo da non lasciare che tale modello prendesse piede. Una prima bozza del “Programma in 10 punti per

---

<sup>6</sup> H. KOHL, *Vom Mauerfall zur Wiedervereinigung Meine Erinnerungen*, München 2009, 85.

<sup>7</sup> *Ibidem*.

l'unità tedesca"<sup>8</sup> era stata sviluppata dagli *speechwriters* Michael Mertes e Martin Hanz e prendeva le mosse dall'ampia discussione di un gruppo di lavoro istituito dalla Cancelleria federale, tra i cui componenti figuravano Horst Teltschik, Peter Hartmann e Joachim Bitterlich. La bozza era stata rielaborata poi da Helmut Kohl nel fine settimana del 25 e 26 novembre, trascorso a Oggersheim, in Germania, insieme a sua moglie Hannelore. L'obiettivo essenziale del programma era tracciare un abbozzo della futura architettura della Germania nel contesto europeo. In esso si sottoscrivevano l'impegno alla continuazione della cooperazione con la RDT e quello a favorire l'unità tedesca, ponendo comunque in primo piano l'idea della confederazione per non dare adito a malumori diplomatici. In particolare, Kohl voleva deliberatamente evitare di fissare una scadenza temporale, poiché era ben cosciente delle preoccupazioni che giungevano dall'estero. Già allora, nell'autunno del 1989, quando nella finestra della storia si stava aprendo uno spiraglio, egli aveva legato la prospettiva della riunificazione della Germania all'apertura dei confini verso est per legare all'interesse della Comunità europea gli stati dell'Europa centrale, orientale e sud-orientale desiderosi di riforme.

Questa presa di posizione rappresentò anche un limite volontario all'azione della politica estera tedesca post 1990, un'autolimitazione di potere che però per Helmut Kohl fu una scelta di saggezza, capace di plasmare il destino europeo della Germania dopo il 1990, dettata dalla comprensione della storia e da una valutazione realistica dei propri limiti. Il dibattito sul ruolo di grande potenza della Germania riunificata non ha completamente nascosto questa autolimitazione, perché la condizione geopolitica della Germania in Europa dopo il 1990 non era altro che un dato oggettivo, ma il suo ruolo come grande potenza era già da tempo scritto nelle pagine della storia. L'associazione compiuta dal cancelliere Helmut Kohl tra 1989 e 1990, collegando il consenso espresso dagli alleati europei per la riunificazione tedesca agli sforzi per l'espansione della Comunità europea – in particolar modo per l'unione economica e monetaria –, nonché l'impegno profuso dal governo Kohl per portare gli stati dell'ex Patto di Varsavia verso il Patto Atlantico, trovavano la loro ragione nella specifica situazione geopolitica e si caratterizzavano per il fatto di unire interessi di carattere nazionale e responsabilità di livello internazionale.

---

<sup>8</sup> Il cancelliere Helmut Kohl presso il Bundestag tedesco, 28 novembre 1989: *Stenographische Protokolle des deutschen Bundestages*, XI legislatura, 177<sup>a</sup> sessione, 1351 ss.

Ecco quindi come andava delineandosi nel concreto il contesto di riferimento dell'agenda di politica estera e di sicurezza degli anni a venire: attenzione prioritaria all'Europa quale progetto politico e rafforzamento delle relazioni con gli Stati Uniti. Ossia: un contributo visibile da parte della Germania all'interno dell'Alleanza atlantica, commisurato alle sue responsabilità internazionali.

3. Nei mesi decisivi che stavano portando via via verso la riunificazione, nelle relazioni italo-tedesche si erano create delle divergenze ben evidenziate da una stampa sensazionalistica, ma che lasciavano intravedere sospetti di più profonda natura nelle relazioni bilaterali. In letteratura è stata più volte sottolineata la teoria per cui la caduta del Muro di Berlino rappresentò una cesura nel dibattito italiano sulla Germania, che fece tornare in auge cliché e stereotipi congelati negli anni Ottanta<sup>9</sup>. In quel tempo conobbe vasta diffusione anche l'espressione “estraniazione strisciante”<sup>10</sup>. Questa estraniamento venne ripetutamente denunciata nei primi anni Novanta ed emerse nonostante i decenni in cui tra i cristiano-democratici tedeschi e i membri della dirigenza della Democrazia Cristiana si erano instaurati forti legami. Alla fine i legami politici creatisi nella comune famiglia di partito non si erano rivelati sufficienti, perché in fin dei conti lo scambio tra le società civili e certamente anche l'insufficiente priorità politica data alle relazioni italo-tedesche avevano finito per far prevalere i reciproci pregiudizi. Per giunta, le due rappresentanze delle missioni diplomatiche offrirono uno scarso contributo all'allentamento delle tensioni.

Il 17 novembre 1989 l'ambasciata italiana di Londra, in una relazione che analizzava il pensiero politico dei protagonisti della politica inglese, aveva sottolineato ancora una volta in modo esplicito che la nota citazione di François Mauriac, “base di appoggio” della clamorosa dichiarazione germanofoba proferita da Andreotti nel 1984, riscontrava ancora ampio consenso tra gli inglesi<sup>11</sup>. La stessa relazione citava a sostegno l'opinione dell'allora ministro degli Esteri britannico Douglas Hurd, secondo il quale

---

<sup>9</sup> Cfr. al riguardo CUCCIA, *Italien und die deutsche Einigung 1989-1990* cit., 687, come pure EAD., *There are two German States and two must remain?* cit.

<sup>10</sup> Cfr. G.E. RUSCONI (bearbeitet von), *Schleichende Entfremdung? Deutschland und Italien nach dem Fall der Mauer*, München 2009.

<sup>11</sup> Telegramma dell'Ambasciata d'Italia a Londra al MAE, 17 novembre 1989, Archivio Storico Istituto Luigi Sturzo (ASILS), Archivio Giulio Andreotti (AGA), Germania, busta n. 458.

la riunificazione della Germania non figurava all'ordine del giorno dell'agenda politica<sup>12</sup>.

Anche il resoconto della missione diplomatica italiana a Bonn durante i mesi cruciali fu decisamente cauto: ciò che colpisce rispetto ai telegrammi anglosassoni è soprattutto l'atteggiamento dei diplomatici italiani riguardo le loro valutazioni politiche; eppure, fu proprio attraverso la selezione degli argomenti oggetto delle relazioni che gli italiani lanciarono lampanti messaggi politici. Esaustivo è a tal riguardo il resoconto della rappresentanza italiana di Bonn del 12 dicembre 1989 in merito a un congresso politico dei socialdemocratici tedeschi, allora all'opposizione in Germania Ovest, in cui il leader Hans-Jochen Vogel espresse evidenti critiche alla linea politica di Helmut Kohl e al suo piano dei 10 punti<sup>13</sup>. L'approccio dell'opposizione dei socialdemocratici, ossia associare la questione della riunificazione ai progressi nel campo della politica di disarmo, era perfettamente in linea con quello italiano. I tentativi dell'Italia nel delineare un quadro internazionale ed europeo della questione tedesca che fosse il più ambizioso ed esaustivo possibile, al fine di contenere le misure da adottare sull'unità tedesca, possono essere considerati un *leitmotiv* della diplomazia italiana, anche riscontrabile nelle dichiarazioni del primo ministro Andreotti.

L'ambasciata tedesca a Roma non disponeva degli strumenti politici e sociali necessari per esercitare un'influenza di contrasto sulla classe politica italiana. Le relazioni indirizzate al ministero degli Affari esteri a Berlino cercavano soprattutto di minimizzare lo scetticismo dei politici italiani. In quei giorni decisivi, successivi alla presentazione del programma in 10 punti, non si venne a conoscenza di incontri dell'ambasciatore tedesco Ruth con il primo ministro Andreotti. Le dichiarazioni critiche da parte italiana raggiunsero il culmine alla fine di novembre, e anche in questo caso le affermazioni pubbliche dei membri del governo rivestirono un ruolo importante.

La stessa affermazione di Andreotti, quella per cui la riunificazione della Germania non era tema all'ordine del giorno dell'agenda politica, tra i mesi di novembre e dicembre era stata ripetutamente citata. Particolare attenzione venne dedicata all'intervista apparsa sul Corriere della Sera del 26 novembre<sup>14</sup>, in cui Andreotti evidenziò soprattutto la necessità che il

---

<sup>12</sup> *Ibidem*.

<sup>13</sup> Telegramma dell'Ambasciata d'Italia a Bonn al MAE, 12 dicembre 1989, ASILS, AGA, Dossier 50.

<sup>14</sup> *I confini con l'Est non si toccano. Per Andreotti l'esistenza delle due Germanie oggi è*

processo di trasformazione in atto in Europa centrale e orientale non finisse fuori controllo e subisse una battuta d'arresto, e che tutti i futuri processi di trasformazione fossero compiuti entro gli argini di strutture solide (CE, CSCE)<sup>15</sup>. L'Atto finale della CSCE di Helsinki, come il primo ministro aveva chiarito nella sua intervista e anche in diverse altre occasioni, rappresentava per lui «la base per la definitività e l'inviolabilità di tutte le frontiere in Europa»<sup>16</sup>.

Contemporaneamente Andreotti, in un colloquio del 29 novembre con il segretario generale Gorbaciov, aveva ribadito ancora una volta la sua posizione: «Ho detto più volte – così si legge nel verbale del colloquio tra Andreotti e Gorbaciov – come anche di recente in Parlamento, che questa è una nazione, ma che ci sono due Stati. Questa è la nostra posizione netta, molto netta»<sup>17</sup>. Andreotti confessò senza mezzi termini a Gorbaciov di essere rimasto sorpreso dal rapido avvicinarsi degli eventi nella RDT.

Helmut Kohl si era talmente irritato con il suo amico, “l'astuto tattico”, da inserire questa circostanza nella sua relazione sulla riunificazione, osservando che Andreotti non aveva avuto “niente di meglio” da fare che sostenere Gorbaciov<sup>18</sup>.

Al tempo Gorbaciov aveva ancora il potere di porre un argine agli eventi nella RDT e, in particolare, di prevenire un'ulteriore convergenza delle due Germanie. Il fatto che Andreotti si fosse sentito indotto proprio nei confronti di Gorbaciov a rafforzare la sua posizione critica sulla questione tedesca si collegava, da un lato, all'apertura che allora l'Italia mostrava nei riguardi dell'Unione Sovietica e, dall'altro, alla fiducia nel processo di *glasnost* e *perestrojka* considerato quale evoluzione sincera, come aveva già dichiarato De Mita, predecessore di Andreotti nella carica di primo ministro, in occasione della sua visita a Mosca nel 1988. Gli incontri con il capo dello stato e leader del partito sovietico offrivano inoltre all'Italia l'opportunità di uscire dai confini autopercepiti di potenza di medio livello e di confrontarsi alla pari con il capo del blocco orientale, che all'epoca si era già avviato verso la disgregazione interna. La collocazione della questione tedesca nel più

---

*un dato di fatto*, Corriere della Sera 26 novembre (1989) 2.

<sup>15</sup> *Idibem.*

<sup>16</sup> *Idibem.*

<sup>17</sup> Colloquio di Gorbaciov con il primo ministro italiano Andreotti, 29 novembre 1989. Da A. GALKIN, A. TSCHERNJAJEW, *Michael Gorbatschow und die deutsche Frage: Sowjetische Dokumente 1986-1991*, München 2011, 246.

<sup>18</sup> KOHL, *Vom Mauerfall zur Wiedervereinigung Meine Erinnerungen* cit., 81.

ampio contesto delle relazioni Est-Ovest è altresì un'interpretazione coerente della diplomazia italiana, tanto quanto l'attitudine della politica estera italiana a compattare i diversi schieramenti politici del Paese.

Il 3 dicembre 1989, durante un incontro con i presidenti dei partiti democristiani della Comunità europea in cui prevalsero toni più rilassati, Helmut Kohl ebbe nuovamente occasione di esprimere alla presenza del suo omologo italiano lo stretto legame che intercorreva tra integrazione europea e appartenenza all'Alleanza. A sua volta, il consigliere di politica estera del cancelliere Kohl, Teltschik, osservò che anche Andreotti, come i primi ministri Lubbers, Martens e Santer, non aveva presentato obiezioni in merito al programma in 10 punti sviluppato da Helmut Kohl<sup>19</sup>. Ciò non cambiò comunque il fatto che il giorno successivo Andreotti, presenziando al vertice del 4 dicembre dei 16 capi di stato e di governo della NATO, mantenne la sua posizione tra le fila degli scettici. In quell'occasione, il presidente americano George Bush aveva spezzato una lancia a favore del suo amico Helmut Kohl annunciando i quattro principi sui quali avrebbe poggiato l'unificazione tedesca: diritto all'autodeterminazione; unità, in accordo con gli obblighi assunti nei confronti della NATO e della Comunità europea, in via di ulteriore espansione; impegno a garantire un'evoluzione degli eventi pacifica e graduale; regolamentazione dei confini in linea con i principi dell'Atto finale di Helsinki. Giulio Andreotti fu l'unico a sollevare una questione critica, chiedendo se il diritto all'autodeterminazione promesso ai tedeschi dovesse essere concesso allo stesso modo a Lituania, Estonia e Lettonia<sup>20</sup>. Andreotti, con l'inclinazione alla prudenza che lo contraddistingueva, mantenne la sua posizione di richiamo alla cautela. Riferendosi al piano interno, Kohl riteneva che Andreotti stesse trascurando gli aspetti psicologici del superamento della divisione. Di certo Kohl non avrà apprezzato il fatto che al vertice della NATO proprio la più grande oppositrice del processo di unificazione, il primo ministro britannico Margaret Thatcher, avesse espresso comprensione per le dichiarazioni di Andreotti circa l'applicazione del diritto all'autodeterminazione dei popoli.

Fu il tenore di queste dichiarazioni a dare il via al vertice europeo straordinario convocato dalla Thatcher a Strasburgo il 9 dicembre 1989. Dietro il tema ufficiale del vertice – la posizione della CE sugli sconvolgimenti in Europa orientale – a determinare l'incontro fu la questione informale

<sup>19</sup> Cfr. in merito H. TELTSCHIK, *329 Tage*, Berlin 1991, 63.

<sup>20</sup> *Ivi*, 55 ss.

dell'atteggiamento da assumere da parte degli alleati europei nei riguardi del processo di riunificazione. Helmut Kohl, dichiarandosi a favore della convocazione della Conferenza intergovernativa durante la presidenza italiana entro la fine del 1990, aveva inviato un chiaro segnale d'inclusione europea agli scettici fra i capi di stato e di governo e aveva al contempo suggerito il percorso lungo il quale, nell'anno successivo, la diplomazia italiana avrebbe potuto far avanzare l'uropeizzazione della questione tedesca. Eppure a Strasburgo Kohl si ritrovò a fronteggiare un clima gelido: «Nei molti anni della mia partecipazione alle istituzioni europee, in particolare nella Comunità europea e nella NATO, non c'è stata alcuna riunione che si sia svolta in un'atmosfera così tesa e ostile», ricordò Kohl nelle sue memorie<sup>21</sup>. All'epoca Andreotti, insieme a Margaret Thatcher e al primo ministro olandese Ruud Lubbers, era nelle schiere degli scettici pronti a porre un freno al processo di unificazione e nei suoi interventi al vertice alzò la voce per mettere in guardia dal pericolo del pangermanismo, sostenendo in particolar modo l'uso della locuzione “libera espressione della volontà popolare” al posto di autodeterminazione e di popolo tedesco. Sebbene i verbali non siano ancora accessibili, è possibile ricostruire a grandi linee lo svolgimento della riunione di Strasburgo a partire dalle diverse testimonianze. Nelle sue memorie Helmut Kohl si accontentò di fare riferimento agli eventi atmosferici e di riassumere l'incontro affermando che alla fine la tesi sempre sostenuta, secondo cui l'unità tedesca e l'unificazione europea erano due facce della stessa medaglia, aveva trovato attuazione dal punto di vista politico<sup>22</sup>. Anche nell'autobiografia più completa di Helmut Kohl, *Vom Mauerfall zur Wiedervereinigung Meine Erinnerungen*, il vertice di Strasburgo segna nella memoria di Kohl il punto più basso per quanto riguarda le riserve dei partner europei sulla riunificazione<sup>23</sup>. La frase criptica contenuta nelle memorie di Kohl «d'altra parte dovevo essere diffidente nei confronti del primo ministro italiano Andreotti, che metteva in guardia da un nuovo “pangermanesimo”»<sup>24</sup>, la dice chiaramente lunga; nelle sue memorie Kohl ritorna sul punto poche pagine dopo, per collegare l'affermazione a una domanda retorica dal tono rassegnato: «Cosa è passato per la testa del mio vecchio amico Giulio Andreotti quando ha parlato

---

<sup>21</sup> H. KOHL, *Erinnerungen 1982-1990*, München 2005, 1011.

<sup>22</sup> *Ivi*, 1012.

<sup>23</sup> KOHL, *Vom Mauerfall zur Wiedervereinigung. Meine Erinnerungen* cit., 134.

<sup>24</sup> KOHL, *Erinnerungen 1982-1990* cit., 1013.

di ‘pangermanesimo’ in riferimento a una possibile riunificazione?»<sup>25</sup>. Agli occhi di Kohl era come se i vent’anni di collaborazione trascorsi insieme fossero stati del tutto vani.

Quando il 14 dicembre 1989 Helmut Kohl scrisse una lettera al presidente sovietico Gorbaciov, spiegando e promuovendo gli obiettivi della politica tedesca ed europea del governo federale per fugare le aspre critiche di Gorbaciov al piano in 10 punti, si confrontò apertamente con le critiche di Gorbaciov, che gli erano state comunicate per il tramite di Bush, Mitterrand e Andreotti. Qualche giorno prima, precisamente il 30 novembre, il sottosegretario di stato Teltschik aveva riassunto in una presentazione inviata al cancelliere Kohl le reazioni delle principali capitali europee al piano dei 10 punti<sup>26</sup>. L’obiettivo del documento era – anche in considerazione della discussione politica all’interno del governo federale – evidenziare la compatibilità degli obiettivi politici tedeschi del cancelliere Kohl con quelli degli alleati occidentali e presentare la posizione sovietica come quanto mai isolata. Per Teltschik fu importante sottolineare come il primo ministro Andreotti non avesse ancora rilasciato alcuna dichiarazione riguardo al piano in 10 punti, anche se ciò non andava affatto inteso come un cambiamento sostanziale della posizione italiana. Solo il giorno precedente avevano suscitato scalpore i dispacci di agenzia riguardanti il colloquio intercorso tra il ministro degli Esteri De Michelis e il suo omologo sovietico Shevardnadze, secondo i quali De Michelis aveva condiviso la preoccupazione del ministro sovietico in merito a una possibile riacutizzazione del revanscismo tedesco affermando che «esiste un problema tedesco che deve essere affrontato con fantasia e spirito di rinnovamento, in modo che possa progredire nel contesto della casa comune europea»<sup>27</sup>. Toccò all’ambasciatore tedesco a Roma Ruth tranquillizzare il proprio ministero degli Affari esteri sull’innocuità della dichiarazione sul revanscismo, con la quale il ministro degli Esteri italiano aveva solo voluto mettere in guardia da una recrudescenza del radicalismo di destra<sup>28</sup>. È quanto emerge da una nota del 18 dicembre

<sup>25</sup> *Ivi*, 1015.

<sup>26</sup> Presentazione del sottosegretario di Stato Teltschik al cancelliere Kohl, Bonn, 30 novembre 1989: documento n. 102, in KÜSTERS, HOFMANN, *Deutsche Einheit* cit., 574 ss.

<sup>27</sup> *Ivi*, 576.

<sup>28</sup> Presentazione del capo unità 203 Kuhna per il segretario di Stato Sudhoff, “Posizione dell’Italia sull’unità tedesca”, 18 dicembre 1989, in H. MÖLLER, I.D. PAUTSCH (bearbeitet von), *Die Einheit. Das Auswärtige Amt, das DDR-Aussenministerium und der Zwei-plus-Vier-Prozess*, Göttingen 2015, 174 ss.

del capo unità del ministero degli Affari esteri tedesco, caratterizzata dallo sforzo visibile di calmare le acque nelle relazioni italo-tedesche a proposito delle divergenze sorte in merito al processo di riunificazione. La questione tedesca, questa la conclusione cui giunge il capo unità del ministero degli Affari esteri tedesco, doveva essere ulteriormente ridimensionata<sup>29</sup>.

4. All'inizio del 1990 Andreotti sembrava aver gradualmente adeguato la sua posizione sulla riunificazione tedesca alle mutate circostanze politiche. Le ripetute assicurazioni di Helmut Kohl sull'intoccabilità dei confini, ma anche la comprensione dei processi innescati dai tempi e dell'inesorabilità della riunificazione politica, avevano probabilmente giocato un ruolo decisivo.

Di certo a quel tempo la diplomazia italiana non aveva ancora abbandonato l'obiettivo di ottenere una partecipazione al processo di unificazione per avere voce in capitolo e contribuire al rallentamento degli eventi, con lo scopo dichiarato di venire coinvolta nella negoziazione degli aspetti internazionali dell'unità tedesca, che sarebbe poi passato alla storia come “processo 2+4”. Accanto al governo polacco, l'Italia era stata la più desiderosa di essere consultata attraverso i canali diplomatici, ricevendo in questo senso rassicurazioni anche da parte di alcuni esponenti della diplomazia tedesca, come il rappresentante permanente della Repubblica federale presso la NATO Hans-Friedrich von Ploetz. Il messaggio del ministro degli Affari esteri Hans-Dietrich Genscher rivolto al suo omologo italiano Gianni De Michelis al Consiglio della NATO di Ottawa, insolito nella forma e cristallino nella sostanza, «You are not part of the game»<sup>30</sup>, a Roma venne percepito come una brusca battuta d'arresto e un considerevole smacco, e negli anni successivi contribuì a fomentare gli sforzi diplomatici volti a consolidare il prestigio dell'Italia in antitesi alla Germania. Se si prendono in esame le relazioni con Andreotti, messe a confronto con quelle dell'altrettanto scettico Lubbers e, sotto altre forme, quelle molto più strette intercorse con Mitterrand – seppur gravate nei mesi cruciali di quell'autunno da dichiarazioni ambivalenti e missioni diplomatiche – a emergere è soprattutto il talento diplomatico di Helmut Kohl, che grazie al suo impegno a favore dell'Europa e anche alla prevedibilità e all'affidabilità della sua persona, in quel momento decisivo seppe se non del tutto dissipare perlomeno disperdere

---

<sup>29</sup> *Idibem.*

<sup>30</sup> Da H.D. GENSCHER, *Erinnerungen*, Berlin 1995, 729.

– con la sola eccezione di Margaret Thatcher – i dubbi esistenti e mitigare le critiche più vistose.

Nel gennaio 1990 il clima dell'opinione pubblica si era rasserenato e il treno dell'unificazione riprese a viaggiare a pieno ritmo. Alla sede del ministero degli Affari esteri di Genscher, sulla Adenauerallee di Bonn, non tutti i protagonisti della politica lo avevano compreso a sufficienza, eppure gli alleati internazionali, in particolar modo gli Stati Uniti, avevano inviato segnali lampanti. Il cancelliere Kohl era già stato informato dal presidente Bush della sua proposta, formulata nel discorso sullo stato dell'Unione del 1° febbraio 1990, di ridurre a 195.000 unità ciascuno i contingenti di truppe americane e sovietiche presenti in Europa centrale, così da consentire a Gorbaciov un ritiro ordinato delle truppe dall'Europa orientale. Il 10 gennaio 1990 Teltschik annotò che Margaret Thatcher non si era mostrata eccessivamente entusiasta, ma che aveva promesso il suo sostegno, così come Mitterrand, e trovò degno di nota il fatto che anche Andreotti avesse accordato il suo appoggio<sup>31</sup>. Al vertice europeo straordinario di Dublino del 28 aprile 1990 emerse come tutti gli undici alleati europei della Germania avessero “fatto pace” con il processo di unificazione. Teltschik osservò che «anche Poul Schlüter e Giulio Andreotti, che finora si erano mostrati piuttosto critici, hanno dimostrato un atteggiamento molto costruttivo»<sup>32</sup>. Si rivelò una mossa vincente quella di convocare la Conferenza intergovernativa europea nel secondo semestre del 1990, quando l'Italia avrebbe detenuto la presidenza del Consiglio, riuscendo così a vincolare le forze della diplomazia italiana e a tenere in scacco eventuali interferenze nel processo di riunificazione, che sarebbero state senz'altro in linea con la posizione assunta dall'Italia nel novembre 1989.

Anche lo scambio personale tra i due capi di governo riprese nuovamente a intensificarsi, tornando al livello della fino ad allora abituale cordialità, anche se le lettere di Giulio Andreotti manifestavano una maggiore formalità rispetto a quelle di Helmut Kohl, che negli scambi epistolari preferiva trasmettere confidenza agli interlocutori apostrofandoli col “tu”. Così, in una lettera del 6 agosto 1990, Andreotti informò esaurientemente Helmut Kohl circa i risultati dei suoi colloqui con il presidente Gorbaciov e il ministro degli Esteri Shevardnadze avvenuti a Mosca il 26 giugno 1990<sup>33</sup>.

---

<sup>31</sup> H. TELTSCHIK, *329 Tage*, Berlin 1991, 119.

<sup>32</sup> *Ivi*, 211.

<sup>33</sup> Giulio Andreotti a Helmut Kohl il 6 agosto 1990: ASISLS, AGA, Dossier 50.

Nella sua lettera di ringraziamento Helmut Kohl constatò «con grande soddisfazione la convergenza su un’azione rapida della Comunità europea nei confronti dell’Unione sovietica, in conformità alle delibere del Consiglio europeo di Dublino»<sup>34</sup>. Il telegramma di Giulio Andreotti del 3 ottobre 1990 avente oggetto il completamento dell’unità statale della Germania fu in realtà molto meno lungo e caloroso di quello che il presidente Francesco Cossiga e il ministro degli Esteri Gianni De Michelis trasmisero lo stesso giorno per la stessa circostanza, ma la sua chiarezza bastò a far finire nel dimenticatoio il recente passato di lotte intestine al processo di unità tedesca.

5. Nel periodo appena successivo la diplomazia italiana dimostrò una grande capacità di adattamento, conformando le sue strategie alla nuova situazione e iniziando a volgere lo sguardo verso il futuro. Ormai oltre all’area mediterranea anche la regione danubiana si era trasformata in mercato di sbocco dell’economia e in campo d’azione della politica estera italiana. La Farnesina seppe dar seguito alle riflessioni scaturite negli anni Ottanta, e fu soprattutto il ministro degli Esteri De Michelis con il progetto della “Quadrangolare”, da lui stesso promosso e basato sulla struttura regionale della Comunità di lavoro Alpi-Adriatico, a imprimere con successo nella diplomazia italiana un segno personale in materia di politica estera ed economica.

L’esclusione dell’Italia dai negoziati “2+4” fu percepita a Roma come una retrocessione, un vergognoso affronto alla politica estera italiana, da sempre legata allo status. Le frecciate di Roma a Bonn, particolarmente negli anni Novanta – si ricordi in questo contesto l’ostacolo posto alle ambizioni tedesche di ottenere un seggio permanente nel Consiglio di sicurezza ONU –, si possono quindi ritenere in linea con l’atteggiamento di riserbo che soprattutto il primo ministro Andreotti assunse verso il governo federale durante il processo di riunificazione. In virtù delle sue straordinarie abilità diplomatiche, ad Andreotti venne attribuito un certo ruolo chiave di “orchestratore” della diplomazia italiana, ma fondamentalmente in quegli anni egli si fece portavoce del pensiero e dei sentimenti che gravitavano nell’establishment della politica estera italiana, soprattutto nei media. Le riserve nei confronti di un’unificazione troppo veloce delle due Germanie sono state ampiamente condivise in Italia, per cui in questo frangente nel confronto tra le personalità di Giulio Andreotti e del ministro degli Esteri

---

<sup>34</sup> Helmut Kohl a Giulio Andreotti il 20 agosto 1990 ASISLS, AGA, Dossier 50.

De Michelis non si riscontrano differenze. A ogni modo, nei mesi chiave del processo di riunificazione i legami politici tra Roma e Bonn – compreso il ruolo delle ambasciate di entrambi i Paesi – non erano abbastanza stretti da consentire un clima di fiducia che passasse attraverso un ampio scambio di informazioni, clima che avrebbe potuto condurre a un ulteriore indebolimento delle riserve nei riguardi della Germania. D’altro canto, nel periodo compreso tra ottobre 1989 e gennaio 1990, il rapporto fondamentale positivo e di fiducia reciproca che intercorreva tra Helmut Kohl e Giulio Andreotti contribuì significativamente a modificare l’atteggiamento della diplomazia italiana nei riguardi dell’unità tedesca. Nel 2009 Giulio Andreotti, interpellato in merito alla sua famosa dichiarazione “germanofoba” del 1984, la confermò col suo inconfondibile stile in una chiave retrospettiva mitigata dai suoi novant’anni: «Ci sono cose che si possono pensare ma che non si vogliono pronunciare in pubblico e che è meglio tenere per sé»<sup>35</sup>.

---

<sup>35</sup> *Europa hat keine Einwanderungspolitik. Gespräch mit Giulio Andreotti*, Euronews (2009) <https://www.youtube.com/watch?v=m9jTra3mYFw>.

La pubblicazione degli articoli proposti a Studi Urbinati  
è subordinata alla valutazione positiva di due *referees* che esaminano gli articoli  
secondo il procedimento di *peer review* e con il sistema del *double blind*.

Finito di stampare nel mese di luglio 2023  
nello stabilimento Maggioli S.p.A.  
Santarcangelo di Romagna

**ISSN 1825-1676**  
**(Online) ISSN 2464-9325**